L'OPUSCOLO

MEMORIA PER L'AFFRANCAMENTO

DEL DEBITO PUBBLICO

ACCUSATO DALL'AVV. ....

E

DIFESO DAL SUO AUTORE

LUIGI D.r SUPPIEJ

PADOVA

STAB. NAZ. DI P. PROSPERINI

1868

SIG. D.r LUIGI SUPPIEJ

Pregiatissimo Signore

Lessi con molta attenzione l'opuscolo ch'Ella ebbe la gentilezza di favorirmi, e per dimostrarle che ne feci un esame accurato mi permetta di dirle francamente le mie osservazioni.

In primo luogo non capisco perchè Ella voglia saldare tutto il nostro debito che al 1.° Luglio p. p. era rappresentato da una rendita di 333 milioni e $^1/_2$, e inoltre (suppongo) il mezzo miliardo effettivo che dobbiamo alla Banca quando per ottenere il pareggio basterebbero poter eliminare 200 milioni di rendita e forse anche meno.

Ciò premesso vengo ad esaminare i quattro mezzi ch'Ella addita per estinguere tutto il debito pubblico in anni quattro.

I *beni demaniali* sono ridotti a poca cosa perchè moltissimi furono già venduti, e il buono e il meglio di quelli che rimangono sono nelle mani della *Società*.

Sul valore dei *beni ecclesiastici* Ella sa che non abbiamo mai avuti dati sicuri. Tuttavia i quelli che

dovrebbero saperne più di noi affermano che si può loro attribuire un valore *nominale* di 1 miliardo 200 m. Ma bisogna detrarre i debiti inerenti all'asse stesso, che i più moderati calcolano 200 m., e poi ridurre la somma di un 20 per °/₀ in causa delle *Obbligazioni,* inoltre detrarre le spese d' amministrazione e quelle di presa di possesso, e i danni enormi dei trapassi ecc., per ultimo sottrarre quelli vincolati alla Banca e che si vendono in questo anno. Fatte tutte queste detrazioni non restano forse 600 m.

Se tutto in bene si potranno bensì vendere in quattro o cinque anni, ma colla legge vigente il loro prezzo non s'incassa che in anni *ventiquattro.*

Bisogna dunque ch'Ella studi e proponga un'altra legge che abbia la gran virtù di ridurre il 24 a 4.

Riguardo poi alla *tassa sul capitale* ossia alla confisca di una parte del patrimonio privato dei cittadini, io non starò a discutere l'esattezza delle sue valutazioni che mi sembrano molto elevate, ma mi contenterò di avvertire che non tutte le rendite rappresentano un capitale tassabile, e non tutti i capitali son egualmente imponibili come lo sa il Brestel che proponendo alcun che di simile al Parlamento austriaco fissava un *mininum* di esenzione.

Oltre a questa riduzione converrà farne un'altra in vista di tutti quegli altri milioni che i cittadini medesimi in questi stessi quattro anni dovranno cavarsi dalle tasche per comperare i beni divenuti nazionali. — È infatti assai chiaro che se Lei, io, e tutti quanti dovessimo versare alla Tesoreria le solite imposte, e inoltre poniamo una parte del patri-

monio corrispondente alla rendita di un anno, cominceremo dal restringerci nelle spese (e quindi le dogane, i dazi, i tabacchi ecc. renderebbero meno, le strade ferrate, le poste, i telegrafi costerebbero di più, e il deficit s'accrescerebbe), poi piglieremo per il collo tutti i nostri debitori per avere i mezzi sufficienti e vivere e a saziare lo Stato, ma non penseremo certo a investire i nostri denari in acquisto di beni immobili, mentre forse saremmo costretti a venderne una parte, e molto male, per soddisfare l'Esattore.

L'alienazione dei beni e la tassa sul capitale sono due operazioni che si escludono. — La confisca sola non è altro che una grande ingiustizia e un precedente pericoloso. Per me preferirei la riduzione degli interessi del debito pubblico che è altresì una ingiustizia, ma ha il vantaggio d'essere semplice; rapida e sicura, mentre la tassa sul capitale è una operazione complicatissima, lunga, dispendiosa e d'esito incerto come la dimostrò l'esperienza in occasione del Prestito forzato 1866.

Quanto poi *al destinare una parte delle rendite ordinarie dello Stato all'ammortizzazione,* il partito sarebbe accettabile se chiudessimo i nostri bilanci con un civanzo, ma con un deficit come il nostro quella destinazione ha per effetto di accrescerlo. Saremo dunque costretti a ricorrere al credito per coprire questo disavanzo accresciuto. Ma siccome il credito ci si fa sempre più difficile; così il buco che si farebbe nel primo anno sarebbe molto più grande del riparo ch'Ella ci metterebbe nel secondo, e così di seguito.

Ella a pag. 15 presente l'obbiezione, ma non mi pare che riesca a superarla colla risposta che fa. L. 100 di provento annuo dei sali convertite in rendita danno il risparmio di L. 10 e non di L. 100 come Ella mostra di supporre.

Ella faccia quell' uso che crede di queste mie obbiezioni. Sono certo che non le prenderà in mala parte, perchè mi sono suggerito dal desiderio di discutere la questione e da quella di dimostrarle la mia gratitudine per la bontà di cui mi veggo onorato.

Mi creda intanto

26 *Settembre* 1868

Suo Devotissimo

....

Ornatiss.° Signore

Eccole il promesso riscontro alla favorita sua 26 andante portante le riverite di Lei osservazioni al mio Opuscolo: *Memoria per l'affrancamento del Debito Pubblico.*

Premetto che sebbene Lei Signore non lo dica esplicitamente, intendo che Ella ammette la necessità assoluta che si devenga ad una definitiva operazione per cui cessino le esorbitanti conseguenze del debito pubblico stesso; altrimenti Ella non avrebbe a suggerire l'idea della eliminazione di milioni 200 — di rendita — e quì le faccio ampla professione della mia fede che non sarò mai d'accordo con Lei. L'Italia non deve mai macchiarsi di tanta ignominia, per tutte le ragioni *di decoro, di sentimento del retto,* e per tornaconto.

All'Italia spetta uno dei più distinti seggi nella rappresentanza Mondiale, con qual pudore potrebbe mantenervisi assisa dopo il misfatto di sconfessare il proprio dovere.

L'Italia in ogni tempo maestra di Legislazione cui tutta la terra ricorse alle pure sorgenti del sa-

pere che attribuisce a ciascuno ciò che gli compete, dovrà ridursi all'infrazione della più ovvia di tutte le Leggi, qual si è: non mancare ad impegni scritti, liquidi, confessati! nè si opponga che necessità non ha Legge, che risponderò dover la necessità per sfrenarsi dal dovere essere assoluta, come accade nell'insolvenza privata e dover dimostrarsi non solamente impotente ma giusta, abbandonando ogni risorsa al creditore; quando non si ha possibilità non si è tenuto; ma ciò può accadere ad un Governo che è la Nazione? se la Nazione ha, il Governo ha; quindi il sentimento del retto non potrà mai accordare al Governo il fallimento fino a che la Nazione abbia quanto basti a pagare il debito pubblico.

La Nazione e il Governo d'Italia non possono astrarre dal Consorzio degli altri Governi e delle altre Nazioni, verso l'umanità le Nazioni stanno come gl'individui, bisogni, ajuti, scambi, protezioni, doveri, idee, tutto è possibile di mutuamente chiedersi e restituirsi; la China per secoli secondata dalla barbarie potè mantenersi nell'isolamento, al comparire della civiltà nol potè più; e potrà l'Italia, farsi indegna dell'esterno contatto! o sarà col mancare alla fede delle sue obbligazioni che si accaparrerà presso gli stranieri? — il tornaconto lo nega. —

Dunque no, fallimento — ma altre Nazioni lo han fatto, il delitto altrui non scusa il nostro. —

Signor Avvocato siamo d'accordo nella verità che senza un grosso sacrificio non si può pagar tutto il Debito; siamo d'accordo di non pagarlo tutto. Ma differiamo nei mezzi, i suoi non sono i miei, ed i miei

Ella non li ha compresi, da ciò tutte le conseguenze che ne tira; la sua erudizione mi dà l'idea d'un sifone, che una volta messo in attività assorbe tutto il liquido, finchè ce ne è, sia limpido o fosco.

Il virtuale del mio progetto si è operare sul debito pubblico, mediante oneste operazioni bancarie, traendo il capitale parte dalle forze vive del Governo, il resto dalla Nazione.

Per rispondere poi alle domande fattemi nella sua lettera, la pregherò di permettermi di non sortire dall' ordine del giorno da me formulato, ed allora vedrà sotto il N. I. soddisfatta la sua ricerca contenuta nel suo secondo capoverso: perchè io voglia saldare tutto il nostro debito, che al 1.° Luglio era rappresentato da una rendita di 333 milioni e $^1/_2$, giacchè io propongo che venga decretato che il debito dello Stato *per tutte le categorie redimibili*, abbia ad essere ammortizzato; non è dunque ch'io voglia saldare tutto il nostro debito.

Il 3.°, 4.°, 5.° capoverso della di Lei lettera accordano che pur vi siano ancora dei beni Demaniali, e che degli Ecclesiastici fatte tutte le detrazioni da Lei additate restino 600 milioni; ebbene, io non la seguiterò per contraddirla in alcuna parte di tali calcoli, accetto tali quali i suoi dati, e dico che pel mio piano ve n'ha d'avanzo, io fo assegno sul ricavo di poco più di 500 milioni, purchè appena vi sieno fondi di cassa, si faccia acquisto di carta del debito pubblico al prezzo di Borsa che ora sta intorno al 50 a 52 per cento, che così si avrà ritirato un miliardo nominale di carte del ridetto debito pubblico; ciò

emerge da quanto dice il mio ordine del giorno nella prima metà del N. II.

La seconda parte dello stesso mio numero stabilirebbe che operazioni sulle privative dei Sali e del Lotto abbiano a fornire fondi per l'ammortizzo di un altro miliardo di carte al nominale, ciocchè si farebbe ora con altri milioni 500 circa impiegati all'acquisto di circa un altro miliardo di obbligazioni al nominale. Mi scusi, Signor Avvocato, ma mi sembra superfluo studiar cosa astrusa secondo Lei, per poter stabilire epoche diverse di pagamento dei beni stabili che non furono ancora posti in vendita, tanto da ottener un nuovo calcolo che mi suggerisce sul dato che il 24 sia eguale al 4.

Non si pongono più in vendita stabili a 24 anni di pagamento, ed invece lo si faccia al pagamento in anni 4.

Seguitandola nell'altro argomento *riguardo* alla tassa sul capitale, ch'Ella chiama confisca, per acquietarla sulle mie valutazioni dei capitali dei privati, le citerò un opuscolo dell'Ispettore delle Gabelle Sig. Giuseppe Giraud dato alle stampe nell'Agosto p. p. in cui è indicato che la proprietà effettiva, immobile, si valuta 100 miliardi, ora io al mio N. III. (ho preso per dato che tutte le ricchezze stabili e mobili imponibili sieno 110 a 120 miliardi) ho proposto che quelle sieno sottoposte ad una tassa che dia 4 miliardi in 4 anni, ed al N. IV. che sieno pagabili anche in carta di Debito pubblico valutata al pari, se portante l'interesse del 5 °/o o se al 3 mediante proporzionato conguaglio.

Ciò vuol dire che i contribuenti volendo, appena fatto il Decreto di tassazione, possono soddisfare questa tassa che le reca così enorme spavento con circa l' 1:80 o 2 °/₀ effettivo ogni 100 della sua proprietà con cui sia acquistato carta di rendita del Debito pubblico al corso di Borsa, sul dato dell'attual prezzo, una volta tanto.

Non posso proprio partecipare al suo spavento per l'aggiunta di questo 2 °/₀ effettivo oltre alle imposte ordinarie, perchè l'ho dimostrato nell'opuscolo una utile speculazione pei privati (vedilo a pag. 17), nè del pari per l'aggravio che reca a chi avrà comperati i beni divenuti nazionali, chi è al caso di acquistar stabili non si formalizza pel pagamento dell'1:80, sieno anche 2 °/₀, avendo massima l'aspettativa della diminuzione della imposta.

Del pari la conforto a credere che chi avrà pagato la tassa suddetta non perderà l'abitudine dello zigaro, nè del caffè, del telegrafo ecc., che la preoccupano siffattamente. Nè credo che si prenderanno pel collo i debitori più di quanto si faccia ora col mezzo dei Signori Avvocati, ossia molto tranquillamente e con un certo equilibrio di entusiasmo ad adire i Tribunali, mantenuto a carico dei litiganti.

Il Sig. Avvocato si dà ad una atmosfera di panici timori «non si potranno soddisfare le imposte; bisognerà vendere ciò che si ha; non si potrà comperare per la presenza della tassa sul capitale.» La risposta è che la misura della tassa non è tale da impedir niente, ma niente di tutto ciò. Chi ha mille, deve come si è detto, pagar soli 40 al più in quat-

tro anni, ed in carta, che ora costa al mercato di quel genere circa 20, e colla sicurezza che gradualmente che si compie l'operazione diminuiscono le imposte ordinarie da sè, perchè debito eliminato vuol dire risparmio nella rubrica interessi; poi chi ha poco assai, non pensa ad acquisti; chi è al caso di farne non pensa a contristarsi per una modica tassa ben impiegata.

Il Signor Avvocato chiama confisca la tassa, e grande ingiustizia, non è più confisca che la tassa per trapasso della proprietà, tra stabili, e tante altre tra i mobili, come: il lievo di una misura di grano dal sacco del povero che macina; ma ha di meglio, la tassa ch'io propongo ch'è transitoria, ed ha l'effetto di toglier l'altra più improvvida: la grande ingiustizia sarà certo minore che la accennata di defraudo ai creditori dei 200 milioni di rendita, e non è ingiustizia nè grande nè piccola, chi è italiano ha la sua quota del debito italiano, chiamar a soddisfarlo nella giusta proporzione dovuta è giustizia soltanto.

Non conta poi che il defraudo indicato sia eseguibile più facilmente che la operazione del pagamento mediante la tassa, ancora più facili reati vi sono nella esecuzione, raccapriccio a descriverli. Pur troppo Ella Sig. Avvocato non ha compreso il mio progetto quando manifesta l'altro falso timore che il destinare una parte delle rendite ordinarie dello Stato all'ammortizzazione tolga all'esercizio stesso le sue risorse, e suppone che ciò si potesse fare soltanto quando vi fosse civanzo, ciò che mi sembra impossibile si è dopo essersi avveduto che a pagine 15 in-

contro da me medesimo l'obbiezione, non abbiasi fatta ragione leggendovi le parole seguenti: « *ecco* » *la risposta, riguardo al provento dei beni stabili* » *essi non vanno a mancare menomamente alla Fi-* » *nanza, perchè fino che non è fatta la consegna agli* » *aquirenti, sono o di danno o di utile all'amministra-* » *zione, appena fatta la detta consegna decorrono* » *gl' interessi del prezzo pagato o da pagarsi.* »

« *Quanto alle privative: le rendite vengono ad* » *essere rappresentate da tanto meno interessi che* » *non si pagano più dallo Stato sui debiti ammortiz-* » *zati, anzi vi è il risparmio dell'amministrazione, e* » *l'altro dell' interesse che non si ha a pagare su tutto* » *il debito risparmiato dal valore di Borsa al no-* » *minale.* »

Sig. Avvocato forse la dizione di questa seconda parte di risposta alla da me stesso incontrata obbiezione non è perfetta, lascia intender, può essere, che le utilità delle Privative cedute sieno equivalenti ad altrettanta quantità d' interessi che non si pagano più per debiti ammortizzati con quel ricavo, al prezzo di Borsa; dichiaro che tale non può essere il senso della mia idea. La parola *rappresentate* esprime più che non pensava nello scriverla, se la induce in equivoco. Non poteva indicare che il debito affrancato producesse un interesse eguale a sè stesso da figurar nell'esercizio del bilancio annuale.

Io supposi a pag. 5 e 7 il risparmio di 300 milioni annui per interessi a compiuto affrancamento del debito. Incontrando l'obbiezione notava il fatto che gl' interessi relativi ai *debiti ammortiz-*

zati anche per il risparmiato dal valore di Borsa al nominale e più le spese d'amministrazione staranno in luogo delle rendite mancanti.

Il movente principale della speculazione proposta è l'affrancamento del debito, mediante acquisti di carte di debito pubblico ai prezzi di Borsa, cioè sulla base del tasso corrente: avere un risparmio di circa tre miliardi ed il rialzo del credito pubblico. Ma del resto è giusto preoccuparsi anche dell'esercizio annuale. Se si dividesse la privativa del Sale dall'altra del Lotto, e poi se ne facessero appalti per sezioni, per esempio, una e l'altra per ognuna delle Regioni dell'Alta, della Media e della Bassa Italia, si potrebbe averne dei considerevoli valori anticipati, forse per metà del totale prezzo: da scontarsi nella seconda epoca del contratto. In tal caso ottenendo per esempio 300 milioni si impiegherebbero coll'affrancamento di 550 circa di nominale; l'esercizio annuale avrebbe . . . M.ni 27 ½
di minori interessi, la tassa sulle proprietà pel ricupero di circa un miliardo . . » 45
e la rendita sui beni calcolato soltanto l'interesse sopra la differenza dal prezzo di Borsa al nominale in media . . » 17 ½
risparmi sulle amministrazioni M.ni . » 10

M.ni 100

Questi dati sono certamente poco certi, pur qualche cosa forse possono avvicinarsi al vero; ma il secondo anno si verificherà sicuramente il conguaglio, giacchè l'ammortizzazione operata col prodotto

della tassa sulla proprietà porta il risparmio di 100 milioni d'interessi.

La prego Signore di non prendere in cattiva parte il forse troppo vivace mio modo d'esporre. Si assicuri che sento per Lei tutto il rispetto ben dovuto alla sua compitezza e dottrina, e creda alla mia osservanza

di Lei Onorevole

Signore . . . .

Umiliss. Servo

LUIGI D.r SUPPIEJ